

BUSCADERO

APRILE
2024
N. 476
ANNO XLIV
P.I. 06.03.2024

EURO 7.00

MENSILE DI
INFORMAZIONE
ROCK

MARK KNOPFLER

UN FIUME PROFONDO

SUE FOLEY
BEACH BOYS
WATERBOYS
JJ GREY & MOFRO
WARREN ZANES/SPRINGSTEEN

REC
EN
SIONI

ROLLING STONES - TAJ MAHAL SEXTET - PEARL JAM - ROD STEWART - BILL FRISELL
GRACE CUMMINGS - WHO - DEEP PURPLE - HURRAY FOR THE RIFF RAFF - LUKE GRIMES
DION - HANDSOME JACK - MARKUS KING - BEAR'S SONIC JOURNALS SING OUT!

ISSN 1827-5540



lità analogica e convinto sostenitore di corposi suoni vintage, nella sua nuova casa "Color Red", una delle principali etichette funk nel panorama odierno, Omar Coleman confeziona scintillanti brani impreziositi dai fiati gemelli dei mitici Lettuce, il trombettista **Eric Bloom** e il sassofonista **Nick Gerlach**. Robuste particelle ritmiche e tempi ben scanditi, sudicie linee di basso e azzeccati inserti d'organo posizionati ovunque, assieme a una vigorosa armonica ed a una voce calda e morbida, giocano all'unisono per completare il puzzle. Dalle citazioni appassionate alla sua Chicago, nel bel mezzo della pandemia e riflettendo sullo stato dell'America, il disco nasce da una semplice conversazione, appunti e messa in opera senza stare a pensarci troppo sopra. Una provocante *Slow Down Baby*, le asperità e i ritmi sincopati di *Got A Good Man*, lo sdolcinato lento da umida serata *I Want You To Heave My Child* e l'agitato r'n'r di *Slow Down Baby*, nonché l'insieme alchemico di una *Strange Time* che titola un risoluto disco soulful blues condito in salsa funk, sono un avvincente mashup gravido di groove, elevato ad altezze d'eccellenza dal ghiaioso modo di cantare di Omar Coleman, con il suo connotato senso dell'interpretazione e una voce carta vetro che riesce a irruvidire ogni singolo solco. Il video della title track aveva impressionato già circa tre anni fa, ma le otto canzoni paritorite in un secondo tempo si strutturano con altrettanta forza. La curiosità e il rifiuto di esser confinati in una scena unica rimangono i pilastri dell'autenticità nella carriera di un artista come Coleman e la spinta di un motivatissimo Eddie Roberts fanno di questo album un gioiellino dell'età contemporanea.

HELGA FRANZETTI

KATIE HENRY GET GOIN'

RUF

» ★★★

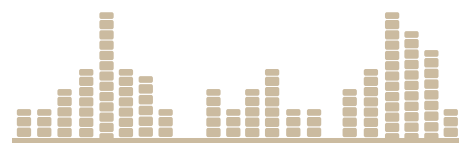


Dopo il botto di *On My Way*, l'album che le valse un posto fra i migliori dischi blues della Blues Rock Review nel 2022, la cantante, cantautrice e polistrumentista del

New Jersey prova a proiettare il suo lavoro verso territori più spaziosi. Parte di una nuova ondata di giovani artisti che stanno rimodellando il blues contemporaneo, **Katie Henry**, dai club di New York, debutta in studio nel 2018 con *Blues Blast* prima di seguire il progetto dei Blues Caravan nella loro intrepida avventura in giro per il mondo. Contemporaneamente le sue abilità nel canto e con la chitarra stampano il loro distintivo marchio sulla scena. Oggi, con undici brani provenienti da un fertile terreno di Americana, rock e blues, Henry afferma con tenacia una presenza e un seguito che danno conferma della fecondità di una carriera promettente. Un disco, *Get Goin'*, in grado di intrecciare una dinamica che ritrova ispirazione in un moderno rock e blues, fra tracce originali che raccontano di resilienza e determinazione, storie di vita e desideri. Le collaborazioni in casa **Ruf**, che vedono la cantautrice **Cora Taylor** nel sincopato funky di *Voodoo Woman* e l'estro di **Willie Johnson** nella meravigliosa *Nobody's Fault But Mine*, a chiudere, arricchiscono di profondità emotiva le composizioni, mentre Bernard Allison, alla produzione e al timone della band, diventa guida del talento messo in gioco, levigando

un poco il lato passionario dell'espressività di Katie per cedere posto alla costruzione lirica e melodica. La sua voce da contralto, un miscuglio tra la personalità di Bonnie Raitt e il timbro alla Norah Jones, lascia sensuali strascichi sulla dirompente *Love Like Kerosene* come nella tenera ballata *A Doll's Heart*, ma la sua energia graffiante emerge sullo shuffle di *Clear Vision*, fra staccati e orpelli blues al pianoforte e il funky mood di *Trying*. **George Moyer** al basso conduce le vibranti linee con vigorosa personalità, ed Eric Cannavaro all'organo e tastiere si diletta fra accompagnamenti, assoli e incisi di carattere. Meno convincenti, almeno per chi scrive, *The Lion's Den*, dai ritmi troppo incasellati (in ripresa sul crescendo d'organo) e lo slow un po' patinato di *Wake Up Time*, ma il groove rilassato e fungeggiante lascia facile l'ascolto dell'intero album. *Get Goin'* tutto regala un suono che sicuramente esce fruibile, ma rimane godimento per gli amanti di un linguaggio musicale definito e limpido, forse un poco esasperato. Il lavoro è ad ogni modo accorto e diligente, soprattutto concentrato in fase di post produzione che, mettendo insieme la ricerca dei totali incastri forse abbandona un poco l'obiettivo della costruzione più spontanea, come il precedente *On My Way*, registrato in parte ancora in presa diretta. Detto questo, resta un buon esempio di contemporaneità e del gran lavoro di una signora band.

HELGA FRANZETTI



Southern Rock, una ballata esuberante, *Nobody Left But You*, e i mille e più riferimenti per un enorme omaggio ad un'epica *The Weight* nella strascicata *Rik Danko's Red Floor*. Non trovo tracce deboli in questo quarto album, dove l'enfasi è centrata su atmosfera, groove ed onde calde, sostenute da una gran sezione ritmica sintonizzata su un assetto alcolico e forgiabili canzoni impostate sulla voce soul di Passuite. Chitarra certamente prominente, dai riff energici ed efficaci e quell'uso del fuzz che fa tanto dirty blues, ma nessuna mania esibizionista o presunzione. Pochi fronzoli e l'approccio giusto: una strada percorsa molte volte, forse, ma l'attitudine implacabile, insozzata e genuina di Handsome Jack, solleva polvere con una potente cavalcata, lasciando indietro tutti i detrattori, i sostenitori a tutti i costi di un suono nuovo lucido e brillante e quelli che dichiarano da tempo che ormai è il buon R'n'R è morto. Forse i rockers di una volta non ci sono più, ma a qualcuno il mestiere lo hanno insegnato molto bene.

HELGA FRANZETTI

